

IL PAESAGGIO TERRAZZATO LIGURE

Eccellenza e criticità

regione	LIGURIA
riferimento geografico	Versanti terrazzati della Liguria
tutela	no
motivo	Secolare adattamento all'ambiente



Stefania Rossi

OrTAM

Genova Bolzaneto

agg. 31/01/2013

La Liguria è una regione speciale: in poco tempo si può passare dal mare ai monti. In essa, anche a causa della sua conformazione geomorfologica, sono presenti paesaggi differenti fra loro. Alcuni di questi sono naturali, ma la maggior parte sono il risultato di modifiche antropiche. Infatti fin dall'antichità l'uomo ha cercato di sfruttare il più possibile la sua terra, in modo da vivere nelle condizioni migliori. Dove e per quanto possibile, sono da sempre stati sfruttati i prati ed i boschi, fino a quando è stato necessario utilizzare anche i versanti più ripidi, dove l'uomo ha dovuto arrangiarsi con il sudore e la fatica. L'uomo, nel corso dei secoli, ha creato stupendi paesaggi fatti di terrazze di muri a secco, costruiti con le pietre e la terra del luogo in cui si trovano. L'esempio per eccellenza è costituito dal territorio delle Cinque Terre, con ampie superfici coltivabili (i terrazzamenti, localmente chiamati "fasce") ottenute proprio grazie a queste preziose opere umane (Foto 1). In tutta la regione esistono casi isolati e meno estesi di muretti a secco: per coltivare piccoli appezzamenti di terreno, per combattere fenomeni erosivi, per sostenere il terreno lungo antichi sentieri o vecchie mulattiere (Fig. 2). Purtroppo però queste opere si stanno deteriorando col passare del tempo (Fig. 3), in quanto la scarsa attenzione al territorio agricolo che ha caratterizzato la Liguria negli ultimi decenni, ha interessato anche i muri a secco che peraltro richiedono una costante manutenzione. Non mancano ovviamente, validi esempi di ripristino e conservazione dei muri a secco, sia rivolti alla semplice prevenzione del dissesto, sia legati ad attività agricole svolte sui terrazzamenti (Fig. 4). Frequentemente, questo stato di abbandono è accompagnato dall'aumento della densità di ungulati (cinghiali e caprioli), che si sono adattati a vivere nella vegetazione di macchia tendente a bosco. In passato abbondavano i castagneti coltivati dall'uomo quale risorsa alimentare, sfruttati poi dai cinghiali, come fonte di cibo, in epoca successiva. Con il progressivo abbandono dei boschi questi ungulati (in espansione numerica) si sono ritrovati con scarse quantità di cibo; si sono quindi inevitabilmente rivolti anche alle colture dell'uomo, distruggendo spesso i muretti e le vigne presenti. E' stato quindi necessario il controllo selettivo della popolazione di cinghiali, sono stati previsti finanziamenti per recintare gli appezzamenti interessati e per ripagare i danni subiti. Questo fenomeno ha interessato anche le zone terrazzate delle Cinque Terre. A questi problemi bisogna poi aggiungere l'azione erosiva delle precipitazioni, accompagnati da frequenti dissesti (vedi alluvione del 25 ottobre 2011). Occorre aggiungere che la costruzione e il mantenimento di queste opere è una vera e propria arte, che prevede un articolato processo realizzativo. Le fasi di terrazzamento dei versanti sono:

- eliminazione della copertura vegetale (arbusti, macchia, bosco);
- dissodamento del terreno ed asportazione delle radici delle piante;
- rimozione, trasporto, rimaneggiamento dei materiali sciolti;
- selezione dei materiali e loro contenimento in terrazze mediante opere di sostegno di vario tipo;
- sistemazione delle opere di drenaggio e governo delle acque superficiali e sotterranee

(TERRANOVA R., 1994, Università degli studi di Genova). È bene ricordare la preziosa utilità dei muretti a secco, in quanto l'abbandono provoca:

- assenza di regimazione delle acque superficiali e di quelle sotterranee;
- riduzione delle forze resistenti dei terreni e prevalenza di quelle agenti;
- rigonfiamenti delle terre, spancamenti e crolli delle opere di contenimento per difetto di drenaggio e aumento delle spinte;
- ruscellamenti e scorrimenti incontrollati delle acque superficiali;
- smottamenti, reazioni a catena lungo i pendii, fenomeni franosi;
- esteso dissesto geomorfologico e idrogeologico

(TERRANOVA R., 1994, Università degli studi di Genova).

Una completa attività escursionistica non si limita ad una frequentazione ludica del territorio, ma si propone anche come strumento per la conservazione delle bellezze paesaggistiche che la Liguria ci offre. È opportuno quindi segnalare i casi di abbandono al fine di pianificare un intervento per salvaguardare questi veri e propri frammenti di storia.

Lo Zafferano di Rosso

Al confine tra bosco e abitato, a Rosso di Davagna, si è costituita una piccola oasi coltivata in sintonia con l'ambiente circostante. Daniel, Luca e Simone, universitari contadini, hanno recuperato, in maniera encomiabile e con le loro mani, terrazzamenti a secco da tempo abbandonati, usando le pietre del posto, per impiantare una tra le prime coltivazioni di zafferano del Genovesato (in Liguria, esistono esempi simili a Campiglia, La Spezia, e in località Minceto, Ronco Scrivia, Genova). Fare agricoltura significa operare sul territorio, facendo in Liguria i conti con un ambiente difficile, fatto di pochi spazi spesso ricavati su terrazzamenti, scarsi mezzi meccanici e tanta cura da parte dell'uomo. Il paesaggio ligure attuale è questo. Il valore aggiunto di un'attività agricola nostrana consiste nell'azione di mantenimento del territorio: battere un sentiero, tener pulita una fascia, aggiustare un muretto a secco sono azioni fondamentali per l'ambiente, per evitarne il decadimento. I giovani coltivatori, visto che Rosso di Davagna è un paese in salita, hanno pensato di dedicarsi allo zafferano, che ha la caratteristica del basso impatto a livello ambientale. Per coltivarlo, recuperati i terrazzamenti, non si muovono mezzi e non sono necessarie grandi risorse, e..l'effetto visivo è uno splendido prato fiorito in mezzo a un bosco dell'entroterra! In tempo di raccolta, questi contadini sui generis si svegliano all'alba per raccogliere i fiori azzurri del "Crocus sativus": i pistilli, una volta estratti dai fiori, sono essiccati sulla brace e se ne ricava lo "zafferano"

segue>

made in Liguria, non in polvere, ma in fili, come vuole la migliore tradizione. In inverno la pianta riposa sottoterra, ma il lavoro non si ferma: occorre preparare il nuovo terreno nel quale impiantare i bulbi, mantenere i terrazzamenti appena recuperati, liberare e sistemarne di nuovi, recintare i campi per impedire l'ingresso di animali dannosi (cinghiali). Si ricava un prodotto eccellente che è stato battezzato "Zafferano di Rosso": rosso come il colore dello zafferano, rosso come il nome della frazione dov'è coltivato.



L'anello di Volastra

Evento 150x150

Ragazzi accompagnati

SI NO

Coordinate GPS del punto di partenza dell'escursione

Latitudine **44.108866**

Longitudine **9.732918**

Si propone un percorso a picco sul mare dove si possono osservare i muri a secco utilizzati per sostenere i terrazzamenti adibiti alla coltivazione della vite. Da Manarola si percorre la via principale fino ad abbandonare l'asfalto (segnavia bianco-rosso n°6); percorrendo una mulattiera in salita fra gli uliveti, si raggiunge l'abitato di Volastra, il cui nome deriva da "Viculus Oleaster" proprio per l'antica presenza degli ulivi. A margine dell'abitato si incontra il Santuario di N.S. della Salute presso il quale si individua il sentiero n°6d che procede a mezza costa verso ovest. Il percorso offre panorami mozzafiato verso la costa e a tratti si snoda lungo le strette sommità dei muretti. Superata la zona coltivata a vigneto ci si inoltra in un bosco di pini marittimi, castagni e lecci e, raggiunto il sentiero n°7a si scende verso l'abitato di Corniglia che si raggiunge presso la Chiesa di San Pietro. Per chiudere l'anello si può utilizzare il treno ritornando a Manarola, punto di partenza.

Periodo

Periodo Tutto l'anno

Dislivello

350m

Durata

3 h

Difficoltà

E

Cartografia

Edizioni del Magistero

Parco Nazionale Cinque Terre (SP-42) - Carta dei sentieri 1:20.000

